

WELFARE (GENNAIO 2004)

La costruzione dei programmi per le elezioni amministrative del 2004 deve partire da una constatazione: le teorie e le realizzazioni di “governi leggeri” (teorizzate dal Neoliberismo e dalla destra) fondate sull'esternalizzazione di ruoli e competenze nonché sulle privatizzazioni, che hanno come obiettivo il rilancio dell'economia attraverso il trasferimento dei servizi al libero mercato, sono destinate al fallimento come dimostrano le esperienze di questi ultimi anni.

I risultati sono infatti stati: Comuni più poveri (tagli ai trasferimenti agli EE.LL.), aumento dei costi e peggiori servizi per i cittadini.

La nostra azione di governo dovrà innanzitutto essere orientata verso l'obiettivo di **rilanciare il welfare locale come motore per lo sviluppo della città**. La spesa sociale non è un inutile “fardello” dal quale è possibile/auspicabile scaricare i bilanci degli enti locali: un forte investimento pubblico è necessario per garantire a tutti i cittadini e le cittadine le prestazioni essenziali, per dare sicurezza agli anziani, opportunità ai più giovani, benessere e qualità alla vita di tutti.

Un forte investimento pubblico nelle politiche di welfare è necessario: per questo pensiamo che nei bilanci degli enti locali occorra fare scelte impegnative verso un **incremento delle risorse ad esse destinate**. Una città con un forte stato sociale, con migliori condizioni di benessere è una città più ricca: lo sviluppo economico, le imprese hanno bisogno di un buon welfare locale per crescere. Uno stato sociale maturo è ciò che ha consentito alle donne della nostra città di lavorare fuori dalle mura domestiche, di conquistarsi autonomia, ma anche produrre ricchezza, e più in generale, superare svantaggi e promuovere integrazione.

Investire risorse nello stato sociale significa anche favorire l'occupazione e promuovere la nascita di nuove imprese sociali.

Vogliamo puntare a realizzare, sul piano locale, gli obiettivi contenuti nella nuova legge regionale sull'assistenza: la rete dei servizi e delle opportunità da consolidare nel nostro territorio dovrà assicurare l'accesso alle prestazioni a tutti i cittadini e le cittadine, secondo un principio di **universalità**, dovrà essere **“facile” da utilizzare per tutti** (trasparenza, snellimento delle procedure, creazione degli “sportelli sociali”, abbattimento di ogni barriera fisica o linguistica...), dovrà, in tutti i suoi punti di erogazione, garantire alti livelli di **qualità** di servizio.

Noi crediamo che la **qualità dei servizi** si persegua soprattutto investendo sul “capitale umano”: ovvero sulle donne e sugli uomini che vi lavorano. Occorre promuovere la professionalità degli operatori investendo sulla formazione e sulla partecipazione, ma anche combattendo i fenomeni di “precarizzazione” che sono molto diffusi e promuovendo il riconoscimento anche economico delle competenze possedute dai lavoratori e dalle lavoratrici.

Proponiamo un vero e proprio Patto per il lavoro sociale coinvolgente i diversi soggetti interessati.

Il nuovo welfare locale che vogliamo costruire “appartiene” alle comunità locali ed agli enti locali che le rappresentano Compete agli enti locali programmare lo sviluppo della rete dei servizi e ricercare anche le soluzioni gestionali più idonee scegliendole tra quelle previste dalle leggi e coinvolgendo tutti gli “attori potenziali”. In tale ottica occorre recuperare e innovare la responsabilità gestionale del soggetto pubblico. Particolare attenzione va rivolta alla realtà delle IPAB. E' ai Comuni che compete la lettura dei bisogni, l'analisi delle risorse, delle potenzialità e delle criticità presenti nel territorio: è a partire da qui che può essere fatta una buona programmazione territoriale.

Gli enti locali devono esercitare le proprie competenze favorendo una **‘partecipazione dal basso’**: questo significa chiamare ai tavoli della programmazione le forze sociali e sindacali, il terzo settore, le associazioni, il volontariato, con l’obiettivo comune di leggere insieme i bisogni, indicare le priorità e scegliere le modalità organizzative più idonee per assicurare il servizio. Noi vogliamo affermare una nuova idea di democrazia e di partecipazione nella costruzione dello stato sociale. Questo significa promuovere la partecipazione nella fase di programmazione, di realizzazione dei programmi e di valutazione dei risultati. Molto ci ha insegnato l’esperienza dei “Piani di zona”: occorre sviluppare e migliorare ulteriormente quella impostazione. Per quanto riguarda la città di Bologna occorre promuovere i come il luogo della programmazione concertata, attraverso l’attivazione dei Tavoli "quartierili" dei Piani di zona distrettuali.

Il “pubblico”, **l’Ente locale ha dunque un ruolo centrale nella costruzione di un welfare rinnovato** , ad esso competono le scelte strategiche. Gli Enti locali devono assicurare risorse adeguate per lo sviluppo della rete dei servizi, garantire risposte personalizzate, salvaguardare la libertà di scelta dei cittadini tra diverse opportunità all’interno di una rete fortemente strutturata sul piano locale e accreditata dall’ente pubblico secondo standard di qualità e di efficienza, così come viene delineato proprio dalla recente legge regionale.

Il nostro welfare locale deve essere innovato (non basta mantenere o “ripristinare”) .Occorre tenere conto dei fenomeni che hanno trasformato la nostra società: immigrazione, precarizzazione dei rapporti di lavoro (fenomeno esteso delle badanti), invecchiamento della popolazione, le nuove tipologie di famiglie, la ripresa della natalità (collegata anche al fenomeno migratorio), le nuove forme di esclusione sociale....

E’ necessario che le politiche dell’Ente locale siano orientate a:

- incrementare le opportunità (ad esempio: più nidi / più luoghi di accoglienza per i senza fissa dimora)
- rendere l’offerta più flessibile e personalizzata (programmare partendo dai bisogni concreti)
- allargare i confini del welfare proponendosi obiettivi nuovi: cambiare i tempi della città, produrre azioni concrete per la conciliazione tra tempi di cura e di lavoro, promuovere la condivisione del lavoro di cura tra donne e uomini , garantire servizi(accoglienza) e opportunità per le donne che hanno subito violenza;
- affermare un approccio non semplicemente riparativo/risarcitorio, bensì promozionale del welfare : rafforzare le risorse individuali delle persone, favorire le reti di auto-aiuto e di solidarietà, supportare le famiglie, incoraggiare l’autorganizzazione, l’autoimpresa, per superare, in una visione partecipativa, la delega alle istituzioni.

Per ciascuna area prioritaria abbiamo individuato alcuni “concetti chiave” attorno ai quali costruire la proposta programmatica:

Servizi Socio-Sanitari

In una visione di democrazia partecipata, non è ininfluente dove e come si esercitano le funzioni dei Comuni relative ai servizi sociali e ai servizi socio-sanitari. Si ritiene strategico l’ambito territoriale Distrettuale per una migliore integrazione tra servizi sociali e servizi sanitari, attraverso una migliore collaborazione fra Comuni o Quartieri e AUSL.

Ci sembra quindi necessario costruire il **Distretto Socio Sanitario** quale ambito territoriale ottimale per una gestione più integrata dei servizi ed una democrazia partecipata.

Le modalità ed i modelli organizzativi su cui impiantare una innovazione dell'integrazione socio-sanitaria possono essere molteplici e sono ancora da discutere ; per giungere a soluzioni queste devono essere il più possibile condivise e aperte al contributo delle forze sociali e organizzate.

Alcuni punti possono essere i criteri conduttori:

- 1) articolazione dell'assetto organizzativo e dell'offerta di servizi tenendo conto delle diverse situazioni territoriali (in alcuni territori sussistono condizioni ambientali e socio-economiche peculiari che richiedono una sorta di "risarcimento sociale" in termini di maggior investimento in servizi).
- 2) individuare tra i modelli organizzativi possibili, quello che garantisce il miglior livello di integrazione socio sanitaria, la più efficace erogazione dei servizi e il più alto livello di partecipazione e di controllo da parte dell'Ente locale e dei cittadini.
- 3) in relazione alla scelta dei modelli organizzativi si valuta opportuno attivare un percorso metropolitano di condivisione di principi comuni fra gli Enti locali; in questa fase di transizione si ritiene preferibile orientare l'iniziativa dei Comuni verso un non ritiro delle deleghe sociali.
- 4) lo stimolo alla partecipazione deve informare tutte le azioni nei servizi socio-sanitari, tenendo conto dei movimenti che nei territori hanno espresso organizzazione e contenuti su tematiche riguardanti la salute e i servizi. I tavoli dei Piani Per la Salute e Piani di Zona possono essere occasione perché anche i movimenti assumano una dimensione sociale e una rappresentanza civile.

Anziani / non autosufficienza:

Rappresentano senz'altro uno degli elementi centrali della "città che cambia". Qui è molto evidente la necessità di innovare e articolare la rete dei servizi e delle opportunità : puntando sulla domiciliarità (anche in forme nuove: qualificiamo e integriamo la figura della "badante") e sul sostegno alle famiglie, potenziando in qualità e quantità l'ADI. A Bologna c'è un rischio "solitudine" degli anziani : esclusi da una città sempre meno a loro dimensione (traffico, smog, ipermercati..), spesso sconosciuti dagli stessi servizi. Mettiamo al centro dell'azione di governo questo tema: investendo sulla rete dei servizi , sulla accessibilità, ma anche sulle reti informali, sui centri anziani, il volontariato.

Disabilità

La disabilità nei suoi bisogni, nel riconoscimento dei diritti, rientra in modo trasversale in tutte le tematiche che si riconducono al welfare. Vogliamo infatti porre il tema della disabilità , sul piano culturale ed anche su quello pratico delle risposte e dei diritti da affermare. Disabile: diverse competenze, ma risorsa per la società civile, contro ogni tipo di emarginazione. Questa idea deve orientare le politiche e l'investimento pubblico nel diritto allo studio, al lavoro, ma più complessivamente nell' affermazione dei diritti di cittadinanza delle persone con disabilità (dallo sport al tempo libero, all'accessibilità).

Per quanto riguarda la disabilità fisico motoria **la priorità** di intervento deve essere posta sulla mobilità e sull'autonomia, con investimenti sulle tecnologie affinché le persone con disabilità, da soggetti passivi vengano recuperati come soggetti produttivi.

Per la disabilità mentale e fisica grave è necessario pensare a supporti alle famiglie e ai servizi con particolare attenzione agli strumenti da mettere in atto per salvaguardare la dignità della persona disabile.

Per la disabilità sensoriale valgono gli stessi principi della disabilità fisico motoria. **La priorità assoluta** è rappresentata dall'idea che i cittadini disabili debbano essere i protagonisti in prima persona delle scelte da fare assumendone le responsabilità ed esprimendo le proprie capacità.

Famiglie

Sostenere le famiglie che si “prendono cura” (degli anziani, dei disabili...). Sostenere la genitorialità: la libertà di scelta di avere, non avere figli, quando averli. Promuovere la condivisione tra donne e uomini del lavoro di cura (sul piano culturale, ma anche con misure concrete). L'ente locale deve assicurare un mix equilibrato di offerte : servizi e sostegni economici (tariffe,assegni di cura..). **Occorre fare attenzione a privilegiare davvero le scelte delle famiglie e non agire, invece, cercando alibi per sostituire servizi con flussi economici.**

Infanzia/Adolescenza

Occorre “tenere insieme” due obiettivi: sostenere la funzione educativa della famiglia e affermare i diritti dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, ad avere assicurati percorsi di socializzazione e di istruzione di qualità, “tarati”secondo i loro ritmi ed i loro bisogni: occorre **predispore un sistema di servizi flessibile** che accolga un bisogno che varia con la massima rapidità perché l'età adolescenziale è di per sé un'età di cambiamenti. E' necessario perseguire il principio dell'**empowerment**, cioè del rafforzamento delle risorse presenti nel singolo e nell'ambiente che lo circonda e non continuare nella costruzione di un sistema che prevede come risposta prioritaria quella della soluzione dei problemi con un apporto dall'esterno (affidamenti familiari, gruppi appartamenti, ecc.).

Proponiamo di dare particolare centralità ai temi legati alla preadolescenza ed adolescenza . La transizione verso l'età adulta è senz'altro la fase di maggiore complessità sia per le famiglie che per i ragazzi: è qui che si incrociano i rischi principali di abbandono del sistema scolastico, di devianza. Occorre investire in particolare : sulla rete territoriale dei servizi e opportunità (a Bologna: i Quartieri): per l'orientamento alla scelta scolastica, per il diritto allo studio, per il tempo libero e lo sport; sulla formazione di “figure di riferimento”.

Riteniamo prioritario:

Intervenire sulla qualità del tempo trascorso all'interno della scuola con progetti pensati ed attuati insieme agli stessi organi dell'istituzione;

Promuovere programmi di "educazione alla genitorialità", creare comunicazione fra adulti e allo stesso tempo tra adulti e giovani, che sono la principale risorsa su cui investire per produrre buone politiche per gli adolescenti. La solitudine in cui nel sistema sociale attuale vivono i genitori di adolescenti impoverisce lo scambio di esperienze e la consapevolezza del proprio ruolo, limitando l'incisività delle risposte che gli stessi adolescenti ricevono dal loro ambito familiare.

Progetti Giovani: in un momento in cui il disagio giovanile è ormai riconosciuto come un tema di fortissima rilevanza sociale si ritiene necessario pensare alla definizione di politiche giovanili attraverso la creazione di luoghi, di iniziative e centri che favoriscano l'auto organizzazione, l'aggregazione e la socialità tra i giovani.

Povertà/esclusione sociale

Accanto alle forme tradizionali e conosciute di povertà già strutturate, si evidenziano i segnali di un nuovo, diffuso, "malessere economico" da parte delle famiglie e di lavoratori precari a basso reddito, testimoniato dal ricorso sempre più esteso alla richiesta di contributi per il diritto allo studio, buoni libro, sussidi, buoni spesa. E' dunque con una nuova forma di povertà che occorre misurarsi, resa spesso più acuta da una trasversale difficoltà incontrata da diverse categorie sociali di trovare alloggi a canoni sociali. E' dunque prioritario un investimento in termini di attenzione e risorse verso numerose situazioni di adulti e famiglie in difficoltà che richiedono risposte in termini di residenze sociali, appartamenti a canoni sociali, ma anche ricoveri notturni e centri di accoglienza temporanea, alberghi popolari.

Terzo Settore/ Volontariato/ Associazionismo

Ci interessa la crescita e la qualificazione del terzo settore come risorsa importante e originale dello stato sociale. E' necessario, in particolare, promuovere (e sostenere, da parte dell'ente pubblico) l'autonomia, la capacità di progettare risposte nuove ai bisogni, di "innovare" (così come è sempre stato, nella storia della nostra città) la rete dei servizi. Al volontariato non va chiesto di svolgere una funzione di "supplenza" nei confronti dell'ente pubblico; esso deve e può esprimere il proprio "valore aggiunto", all'interno di uno stato sociale dove è chiara la responsabilità pubblica e forte è l'investimento di risorse. Il volontariato dunque coscienza critica nei confronti delle istituzioni per la rimozione delle cause che generano ingiustizia ed emarginazione. Riteniamo che il volontario e le istituzioni, con funzioni e compiti differenziati debbano avere un piano di pari dignità, consapevoli di perseguire un unico obiettivo che è il "bene comune" (a tal proposito proponiamo la definizione di una Carta dei diritti e dei doveri). Il lavoro sociale nel terzo settore va valorizzato, deprecarizzato ed anche promosso sul piano delle retribuzioni: lavoro sociale e volontariato occupano spazi distinti e funzioni diverse nel welfare locale.

La valorizzazione del lavoro nel terzo settore va promossa e sostenuta anche sul piano delle risorse economiche ed a tal fine le autonomie locali nella stipula di rapporti di convenzioni e/o appalti debbano mettere in campo le quantità economiche necessarie a garantire parità di trattamento a parità di prestazioni. Occorre sviluppare ulteriormente programmi di sostegno economico e materiale (esempio concessione di sedi) alle associazioni ed ai soggetti no-profit che sviluppino una iniziativa per rispondere alle esigenze della comunità in applicazione di un reale principio di sussidiarietà.

Un nuovo equilibrio tra tempi di vita: per un governo territoriale delle politiche di conciliazione.

Le politiche di conciliazione sono entrate nell'agenda europea all'inizio degli anni '90 e si stanno attuando anche nel nostro paese attraverso interventi legislativi (legge 53/2000) e iniziative che promuovono e sostengono la combinazione tra lavoro pagato e responsabilità di cura, che aiutano a conciliare le domande "oppositive" di tempo derivanti dai diversi ambiti di vita e che hanno il fine di rendere meno drammatico il conflitto che irrompe nella vita quotidiana degli individui, prima di tutto quello vissuto dalle donne.

Le misure che rientrano nell'ambito delle politiche di conciliazione sono le seguenti:

1. servizi per la cura e la custodia dell'infanzia, la cura e l'assistenza delle persone anziane non autosufficienti, delle persone disabili e, in genere, delle persone dipendenti anche temporaneamente come i malati, ecc...;
2. l'accesso e la fruibilità da parte di uomini e di donne lavoratori/trici dei congedi parentali e formativi gli strumenti normativi;
3. la promozione di cambiamenti relativi all'organizzazione sociale dei tempi di vita e di lavoro salvaguardando e valorizzando il tempo della socialità e degli affetti;
4. la promozione di cambiamenti negli orari del lavoro in termini *family friendly* ;
5. la promozione di cambiamenti culturali relativi alla condivisione delle responsabilità tra uomini e donne nella cura dei figli.

E' strategico il ruolo che l'ente locale può avere nel creare un sistema territoriale di opportunità pensato all'interno della cornice dello sviluppo locale e dell'integrazione tra politiche sociali e politiche del lavoro ed economiche. I "servizi locali" per migliorare la quotidianità e la qualità di vita e rispondere alle nuove domande e ai nuovi bisogni derivanti dalle trasformazioni demografiche, sociali e del mercato del lavoro, sono individuati come settore strategico per lo sviluppo di "nuova attività economica" ad alta intensità di occupazione e per la creazione di "nuovi lavori", a partire dalla strategia europea dell'occupazione.

Il governo locale delle politiche di conciliazione deve avere come parole chiave: territorio, partnership e concertazione.

Immigrati

Si ritiene necessario che sulla questione immigrazione vengano fatte - nell'ambito delle competenze e delle politiche di indirizzo degli EE.LL. - scelte concrete che ribaltino TUTTE le logiche economiche, politiche e socio-culturali che, nel corso dell'ultimo decennio, hanno portato al varo di leggi che non hanno garantito alcuna tutela dei "migranti" e hanno consentito la legalizzazione della vergogna dei CPT.

La chiusura dei CPT, il superamento della logica che li ha concepiti, costituiscono una delle questioni riguardo le quali si richiede l'intervento puntuale delle nuove amministrazioni locali. **(il pezzo evidenziato in giallo è una proposta, del Partito di Rifondazione Comunista: su questo punto le forze politiche ritengono di rimandare al tavolo dei Segretari dei partiti la definizione di una possibile posizione unitaria in merito all'argomento)**

E' necessario rifiutare radicalmente l'asserzione secondo la quale l'immigrazione costituirebbe un problema - magari di "ordine pubblico" - denunciando come, al contrario, il problema sia rappresentato dall'attacco ai diritti dei lavoratori, dallo svuotamento delle istituzioni democratiche e dalle politiche di rapina a danno dei paesi economicamente dipendenti (anche quelle attuate dal capitalismo italiano nel contesto della spartizione delle risorse del pianeta).

E' necessario unire alla battaglia politica e sociale la battaglia culturale contro ogni forma, anche la più nascosta e ipocrita, di razzismo e segregazione.

Avanziamo pertanto i seguenti punti programmatici che costituiscono la frontiera più avanzata di una elaborazione innovativa e che non ha - fino ad oggi - alternative valide e, soprattutto, "giuste":

- 1) diritto di voto attivo e passivo alle elezioni amministrative per tutti i migranti residenti secondo il principio della cittadinanza territoriale di residenza.
- 2) diritto alla casa mediante il pieno accesso all'edilizia pubblica, che deve essere rilanciata nell'interesse di tutti, il calmieramento degli affitti e la promozione di interventi che favoriscano l'inserimento abitativo autonomo quali la costituzione di agenzie pubbliche per la locazione, di fondi di garanzia per l'acquisto della casa, la facilitazione nell'accesso al credito bancario, le iniziative sociali autorganizzate di recupero stabili in disuso e di autocostruzione;
- 3) riqualificazione finanziaria e strutturale delle misure di accoglienza pubblica che assicurino condizioni di vita dignitose, mediante la ristrutturazione dei CPA con un numero di alloggi realmente adeguato alle necessità e aggiornato tempestivamente; il recupero e l'allestimento di strutture in disuso di proprietà pubblica; la definizione di opportuni piani di intervento in caso di emergenza; il governo delle realtà di occupazione nate per fronteggiare situazioni di emergenza;
- 4) l'attribuzione della residenza agli immigrati presenti sul nostro territorio che dimorano in strutture precarie, presso affittacamere o in locali i cui proprietari rifiutano agli affittuari la qualifica di residenti, accettando a tal fine la mediazione delle associazioni disponibili. Il requisito della residenza infatti indispensabile per l'accesso ad alcuni servizi essenziali e per l'esercizio effettivo di alcuni diritti di cittadinanza;
- 5) l'istituzione di sportelli comunali in tutti i quartieri per l'informazione e l'assistenza legale;
- 6) la costituzione di un osservatorio locale contro le discriminazioni e il razzismo che veda la partecipazione oltre che dell'amministrazione comunale anche delle associazioni di migranti e delle organizzazioni antirazziste con compiti di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, raccolta delle denunce di episodi di stampo razzistico, attività di tutela legale;

- 7) l'istituzione di servizi per l'inserimento lavorativo con compiti di formazione, orientamento al lavoro e sostegno di attività lavorative autonome e cooperative;
- 8) la promozione di iniziative e norme che permettano in modo permanente e certo l'emersione dall'irregolarità di tutti i lavoratori stranieri residenti nel territorio;
- 9) il riconoscimento del diritto alla vita nomade attraverso l'istituzione di aree di transito libero per la sosta dei rom e dei nomadi, in osservanza delle norme europee e della legge Corona n. 337 del 1968 che prevede l'allestimento dei plateali per le giostre e gli spettacoli viaggianti.

Casa

La casa è un diritto, connesso al principio/diritto di cittadinanza. Riguardo la loro piena affermazione, la società e la politica devono fornire indicazioni precise e atti concreti.

Le istituzioni democratiche – a partire dall'ambito locale – non possono più permettere o tollerare che la vita e la dignità dei cittadini rimangano scomodi enunciati, quando si scontrano con interessi economici forti quali quelli dei grandi costruttori, della rendita fondiaria, dei grandi proprietari, delle grandi reti immobiliari.

Una società che non fornisce gli elementi basilari per il pieno esercizio del diritto di cittadinanza - casa, lavoro e diritto all'esistenza, per tutti i cittadini italiani e stranieri - è una società che alimenta il disagio, la marginalizzazione e la povertà.

Una nuova stagione politica per la casa e il territorio pensiamo debba sostanzarsi in alcune linee guida, alcune delle quali appaiono fondamentali:

- a) **invertire la tendenza alla fuga dalla città'** verso i Comuni della cintura e della provincia, da parte dei giovani e dei ceti più deboli, riqualificando il centro storico di Bologna attraverso apposite politiche abitative,
- b) **invertire le politiche della casa e abitative**, a tutt'oggi volte a favorire la proprietà e la rendita fondiaria, costringendo amplissimi settori sociali ad acquisti altrimenti evitabili o ad affitti insostenibili, sottoponendo decine di migliaia di cittadini ad una elevatissima precarietà abitativa (quindi, anche di carattere sociale);
- c) **definire regole di costruzione** che impongano progettazioni e tecnologie di basso impatto ambientale.

Riteniamo quindi di avanzare alcune proposte:

- **costituire una "agenzia per la casa e per l'affitto"** che, attraverso la partecipazione di Enti Locali, Acer, Sindacati degli Inquilini, Associazioni dei Piccoli Proprietari, Cooperative a Proprietà Indivisa, metta in comunicazione soggetti individuali e collettivi che abbiano esigenza e possano - a vario titolo - contribuire al recupero del patrimonio abitativo pubblico (solo a Bologna 750.000 stanze per 350.000 abitanti), oggi sottoutilizzato o addirittura inutilizzato e preda del degrado. Compito di tale Agenzia diventerebbe anche quello di sottrarre tale patrimonio alla speculazione, mettendo in campo progetti di autocostruzione e/o autoristrutturazione che abbiano - come soggetti attivi - quelle migliaia di cittadini che non possono permettersi di pagare l'affitto medio bolognese (oltre 500 euro!) e quelle altre migliaia di cittadini che si vedono costretti all'acquisto, diventando preda del debito con le banche.

- **rilanciare l'edilizia pubblica, recedendo dalla pratica della svendita dei suoli pubblici a privati**, in cambio di impegni risibili, insufficienti, spesso inattuati, a costruire appartamenti da affittare al prezzo d'affitto popolare di cui sopra.
- **varare politiche abitative per studenti universitari e giovani lavoratori**, atte ad impedire la speculazione "da posto letto" e il conseguente "dopaggio" del mercato.
- **realizzare concrete ed efficaci politiche abitative**, in risposta alla domanda di famiglie e singoli in difficoltà e/o transito.
individuazione e reperimento di strutture abitative dismesse o inutilizzate (sul modello dell'ex-albergo Ferrovieri di via Casarini, a Bologna); creazione di Alberghi Popolari e strutture multi-funzionali.

Queste proposte sono incardinate su alcuni punti, ritenuti fondamentali per affrontare correttamente - e coerentemente con una seria ispirazione sociale - la "questione casa".

Accanto a questi, resta fermo l'obiettivo primario di arrestare il consumo dei suoli.

Le aree private "liberatesi" a seguito della dismissione da precedenti utilizzi (ex-fabbriche e altri impianti produttivi), potrebbero essere reimmessi nel "gioco" solo con destinazione urbanistica di tipo residenziale pubblico e a basso impatto ambientale.

Sicurezza urbana e promozione delle comunità locali: una lettura a partire dalla "differenza di genere".

Una lettura differenzialista (di genere, ma che comprenda anche altre differenze), consente di inquadrare il problema della sicurezza urbana in termini di disuguaglianze socio-economiche e di rapporti di forza fra diversi gruppi sociali anche rispetto all'esposizione ai rischi di subire reati o danni alla propria integrità psico-fisica (alcuni studi americani sulla percezione del pericolo del crimine indicano la popolazione con bassi redditi e la popolazione nera come maggiormente esposti al crimine) in una società che, tra l'altro identifica sempre più la sicurezza come un "bene posizionale", un segno di status (si pensi alla sicurezza come fattore di valore immobiliare), piuttosto che come "bene pubblico".

La lettura di genere dell'in/sicurezza nel vivere lo spazio privato e pubblico, ci aiuta a ri-definire il discorso su uno dei temi attualmente prioritari delle politiche urbane, a partire dall'obiettivo della promozione della comunità, attraverso l'*empowerment* di un soggetto, le donne, del miglioramento delle sue condizioni di accesso e di partecipazione alla vita sociale e ci offre una chiave di lettura fondamentale e trasversale a molte questioni relative allo sviluppo e all'organizzazione dell'ambiente urbano, che va oltre una interpretazione riduttiva a cui spesso la sicurezza viene ricondotta e cioè come problema di prevenzione o di assenza di criminalità".

Occorre dare vita ad una nuova "stagione" di politiche urbane che perseguano il fine di produrre maggiore sicurezza, aumentando fiducia e familiarità, da parte della gente, nei luoghi di vita quotidiana, che fondino le basi ambientali, sociali e culturali, per garantire le condizioni per l'esercizio delle libertà e dell'autonomia femminili; come di prova a dare esempio di seguito:

- a) *la sicurezza personale, le domande "sicuritarie" e le strategie per "far fronte a";*
- b) *la violenza di genere;*
- c) *l'organizzazione sociale dei tempi;*
- d) *la pianificazione urbanistica, il design e la manutenzione degli spazi (edificati e non);*
- e) *la mobilità e il sistema dei trasporti.*